

**On. Luciano Dussin**

**Relazione sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica**

Il quadro generale della situazione della sicurezza nel nostro Paese risente indiscutibilmente delle preoccupanti vicende registrate a livello internazionale e segnate dai più recenti eventi terroristici.

Accanto alla necessità di contrastare i gruppi di matrice estremista islamica, Al Qaida e i suoi collegati, in connessione anche con le evoluzioni della guerra in Iraq, i Ministri dell'Interno e della Difesa, nonché quello degli Affari esteri, hanno provveduto ad individuare altresì gli obiettivi prioritari dell'attività di contrasto alla criminalità interna al fine di intensificare le potenzialità delle nostre Forze dell'ordine, e segnatamente del SISMI e del SISDE, in un'ottica di generale azione di lotta contro la criminalità internazionale ed endogena.

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata è richiesta una specifica attenzione verso i gruppi terroristici operanti nell'immigrazione clandestina con circuiti economico-finanziari illeciti. Costituisce inoltre una crescente preoccupazione la propaganda che viene costruita attorno alle vicende internazionali e agli sviluppi in Iraq per le attivazioni dell'estremismo interno, accanto alle tematiche del lavoro e della lotta alla c.d. "repressione". Un filone antimperialista ha trovato alimento soprattutto presso le formazioni più ideologizzate: ad esempio la crisi irachena e la solidarietà alle masse arabe sono state ampiamente enfatizzate negli interventi dei militanti in carcere, allo scopo di riaffermare la validità delle proprie tesi antimperialiste. La relazione sulla politica informativa e sulla sicurezza relativa al primo semestre 2004, trasmessa alla Camera dei Deputati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, evidenzia come stiano assumendo una maggiore incisività anche le tesi ispirate alla posizione "partitica" delle Brigate Rosse, le quali propugnano il ricorso ad un uso più "politico" delle armi con azioni che vogliono avere un alto contenuto simbolico, vale a dire di propaganda armata.

Secondo questa linea, rilanciata da ambienti eversivi del triangolo Torino-Milano-Padova e nella fascia tirrenica della Toscana, il percorso è graduale e non esclude affatto il compimento di azioni violente, qualora si creassero condizioni di conflittualità politico-sociale ritenute favorevoli.

Specifico impegno di intelligence, in stretto raccordo con gli apparati investigativi, è rivolto inoltre verso la componente più attiva e pericolosa dell'attuale contesto eversivo nazionale, con epicentro nel Centro-Nord del Paese, ossia quella anarcoinsurrezionalista. L'innalzamento dei livelli di intolleranza e di conflittualità, specie con l'antagonismo di sinistra e la propaganda degli ambienti oltranzisti più ideologizzati, ha creato, in taluni contesti locali, fenomeni di esasperazione ritorsiva, con gesti intimidatori ed azioni incendiarie, come è avvenuto ad esempio durante le ultime competizioni elettorali in varie parti del Paese.

Un particolare attivismo è stato rilevato dal SISDE nel Nord-Est, ove tra l'altro è stato lanciato un progetto di coordinamento d'area a livello nazionale, finalizzato all'attuazione di specifiche campagne su tematiche di interesse comune, quali la lotta all'immigrazione clandestina.

Al di là del quadro generale che si è voluto sinteticamente delineare, occorre considerare che ciò che interessa più da vicino i cittadini, nelle singole realtà territoriali, sono senz'altro i fenomeni di piccola criminalità comune, sentiti come maggiormente pericolosi poiché di impatto diretto.

In questo contesto si inserisce il fenomeno dell'immigrazione che nel nostro Paese continua purtroppo a presentare una preoccupante dimensione clandestina sulla quale resta focalizzata l'attenzione delle Forze dell'ordine e dell'intero comparto informativo.

Evidenti sono dunque le implicazioni del fenomeno per la sicurezza: gli arrivi illegali creano un bacino di emarginati che normalmente alimenta la delinquenza, la prostituzione ed il lavoro nero, ponendosi come ambito di reclutamento per la criminalità organizzata autoctona e straniera e, potenzialmente, per il terrorismo internazionale. Nell'ottica di prevenire un uso dei canali

clandestini a fini di infiltrazione di possibili terroristi, i nostri Servizi hanno dunque rafforzato i meccanismi di raccordo e scambio informativo con analoghi organismi stranieri.

Le crescenti esigenze di sicurezza che vedono prioritaria la tutela del confine esterno dell'Unione Europea, hanno ad esempio portato alla definizione di criteri guida per la costituzione di una banca dati informatica, denominata VIS (Sistema Informativo Visti) che, in ambito Schengen, gestirà 20 milioni di dati l'anno, al fine di monitorare le richieste di visto rivolte ad un qualsiasi Stato membro dell'Unione.

Sempre dalla relazione sulla sicurezza del primo semestre 2004, diramata dal Ministero dell'Interno, risulta intensificata l'attività di monitoraggio tesa ad individuare portata e composizione delle correnti migratorie, località d'ingresso illegale, modalità di trasferimento, organizzazioni criminali e terroristiche coinvolte, nonché eventuali connivenze da parte di autorità di altri Paesi.

Per un'efficace strategia di contrasto all'immigrazione clandestina si è reso necessario intensificare le iniziative politico-diplomatiche miranti ad incentivare la collaborazione degli Stati coinvolti. Grazie a questo si sono ad esempio di molto ridotti gli sbarchi clandestini in Puglia e in Calabria, ed anche in Sicilia, Regione particolarmente esposta a causa della vicinanza all'Africa delle isole minori di Lampedusa e Pantelleria, si registra una diminuzione, pur restando il flusso di arrivi ancora sostenuto. I primi cinque mesi dell'anno hanno infatti registrato una diminuzione della pressione migratoria alle frontiere (meno 19,1%) e un decremento del numero degli sbarchi clandestini sulle coste meridionali (meno 48,2%), mentre risulta aumentato il rapporto fra gli irregolari rintracciati e quelli effettivamente allontanati. Le espulsioni con accompagnamento alla frontiera passano infatti da 10.135 a 12.676, i voli charter impiegati per riportare i clandestini nei Paesi di origine salgono da 21 a 28.

Nell'analizzare il fenomeno dell'immigrazione occorre considerare brevemente che dal 1981, da quando cioè l'Italia ratificò la Convenzione sulla tutela dei lavoratori migranti ed il contrasto all'immigrazione clandestina, sono state approvate quattro leggi sull'immigrazione (nel 1986, nel 1990, nel 1998 e nel 2002), sono state varate cinque regolarizzazioni, si è passati dalla Prima alla Seconda Repubblica, al sistema maggioritario e all'alternanza tra centro-sinistra e centro-destra.

Gli immigrati nel 1990 erano meno di 500 mila, ora sono quintuplicati.

Risulta dal recente rapporto stilato dalla Caritas per il 2004 che il numero degli extracomunitari regolari presenti nel nostro territorio è aumentato, soprattutto negli ultimi quattro anni: sono passati da 1 milione e 300 mila del 2000, ai 2 milioni e 600 mila attuali, ossia sono raddoppiati; 1 ogni 22 residenti è straniero, il 4,5% degli italiani. Il 58,5% ha tra i 19 e i 40 anni; l'incidenza dei minori è scesa al 15,6%.

Il 60% circa vive al Nord, il 30% al Centro ed il resto nel Meridione.

In particolare, in Veneto, i regolari stimati risulterebbero essere 264.074. Il Veneto è infatti la terza Regione italiana per consistenza del fenomeno immigratorio, con provenienza prevalente degli immigrati dall'Est d'Europa e dall'Africa.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2003 una ogni sei assunzioni è stata di un extracomunitario e l'aumento degli imprenditori immigrati è stato del 25%.

Il paesaggio sociale che ci attende è un altro raddoppio della popolazione straniera entro i prossimi dieci anni.

La realtà territoriale in materia di sicurezza del cittadino che si è andata brevemente illustrando denota dunque chiaramente l'esigenza di una nuova considerazione a livello regionale delle politiche per la sicurezza.

Nel rapporto Stato-Regioni vanno individuate le modalità attraverso le quali assegnare alle Regioni determinati poteri di polizia che, gestiti a livello locale, consentano una più incisiva azione di programmazione, prevenzione e repressione della criminalità. L'obiettivo è di rendere più efficace soprattutto l'azione di prevenzione e repressione dei cosiddetti "piccoli crimini".

Tale intento può essere perseguito non solo utilizzando meglio la polizia locale presente sul territorio, ma coordinando gli sforzi compiuti quotidianamente dalle Forze dell'ordine con quelli realizzati dagli altri corpi dello Stato, in un'ottica di maggiore sinergia.

Ad esempio, la Giunta regionale veneta è da tempo impegnata ad affrontare i temi relativi alla sicurezza urbana e territoriale. A tale scopo è stata costituita l'Unità di Progetto per la Sicurezza Pubblica ed i Flussi Migratori all'interno della quale opera il Servizio Sicurezza e Polizia Locale.

Le linee guida per il Governo del territorio 2000-2005 prevedono proprio la costruzione di un osservatorio sulla sicurezza dei cittadini e delle famiglie che sia in grado di esaminare e conoscere i problemi di micro e macro criminalità presenti nel territorio, attraverso un coordinamento regionale con Prefetture, Questure e Forze dell'ordine. Uno degli obiettivi principali della Regione Veneto è quello di istituire politiche a livello interprovinciale ed intercomunale tese a creare un sistema capillare di difesa, che preveda innovativi sistemi di polizia municipale e nuove tecnologie.

Gli interventi in un settore tanto delicato sono stati diversi: è stata emanata ad esempio la L.R. 7 maggio 2002, n. 9, recante "Interventi regionali per la promozione della legalità e della sicurezza", volta ad avviare un sistema di cooperazione tra Regione, Stato ed Enti Locali per promuovere la legalità e la sicurezza sul territorio, ed è stata inoltre fortemente incentivata l'attività di polizia locale, anche attraverso forme di aggregazione fra Comuni per la gestione associata del servizio.

L'impegno è soprattutto volto ad incrementare le risorse umane disponibili e promuovere lo sviluppo e l'utilizzo delle tecnologie più avanzate al servizio della sicurezza dei cittadini e del territorio. In tal senso l'attenzione è stata rivolta alla promozione della formazione ed alla riqualificazione ed aggiornamento della Polizia Locale del Veneto, realizzabili attraverso il progetto per la Scuola Regionale di Polizia Locale. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'azione di contrasto della criminalità comune, risultano implementati i servizi operativi mediante l'utilizzo sempre più diffuso di moduli moderni e flessibili, tra i quali si segnalano quelli ricompresi nel concetto di "Polizia di prossimità" e l'iniziativa del "Poliziotto e Carabiniere di quartiere". Il piano di progressivo rafforzamento di questo importante servizio, destinato ad andare a regime entro qualche anno, compatibilmente con le risorse finanziarie stanziare, prevede, a breve termine, l'immissione in servizio di circa 300 unità di personale, in aggiunta ai 1.900 agenti attualmente già impiegati.

Per la realizzazione di tutti questi obiettivi diventa ovviamente centrale il ruolo svolto dagli Enti Locali, in particolare in un'ottica di stretta collaborazione interistituzionale tra amministrazioni regionali e Ministero dell'Interno. In tal senso, Il Protocollo sottoscritto dal Viminale con il Veneto nel dicembre 2002 prevede forme di collaborazione in materia di sicurezza urbana e territoriale, tra le quali proprio l'aggiornamento professionale congiunto del personale delle Forze di polizia dello Stato e delle polizie locali, la realizzazione di collegamenti e sinergie tra le rispettive sale operative e la definizione, di comune intesa, di un piano coordinato di dislocazione dei presidi di polizia. La Regione Veneto, in questo quadro, ha previsto un finanziamento regionale per la costruzione di 20 presidi di polizia nell'arco di tre anni. Gli obiettivi illustrati rispondono pienamente al nuovo concetto di polizia locale come definito nel progetto di riforma costituzionale recentemente approvato dalla Camera dei Deputati, con il quale si è introdotto nella nostra Carta fondamentale l'istituto della devolution, oltre che in materia di sanità ed istruzione, appunto anche di polizia locale. Una competenza legislativa esclusiva delle Regioni in materia di polizia amministrativa era già presente in Costituzione e pertanto non è plausibile un'interpretazione della portata del testo della devolution in materia di sicurezza finalizzata esclusivamente a consentire forme di coordinamento tra polizie municipali ed autorità centrali. Per fare ciò non sarebbe stato necessario mettere mano alla Costituzione. L'attribuzione di una portata innovativa alla riforma implica che possano essere istituite polizie regionali che, fermo il quadro delle competenze statali delineate in Costituzione, e ferme le garanzie costituzionali, possano svolgere un ruolo operativo decentrato nel mantenimento dell'ordine pubblico e della prevenzione di determinate forme di criminalità, rispondendo in maniera più diretta alle esigenze specifiche dei singoli territori.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Veneto è stata esaminata il 30 settembre scorso nel corso di un incontro tra il Ministro dell'Interno ed i Prefetti delle Province venete e in

quella occasione è stata ribadita la necessità di mantenere elevati livelli di operatività delle Forze dell'ordine nelle attività di prevenzione e contrasto alla criminalità diffusa. Appositamente interessato della questione sicurezza e andamento della criminalità in Veneto tramite una specifica interrogazione parlamentare presentata dal sottoscritto nello scorso mese di ottobre, il Ministro dell'Interno ha provveduto a ricordare che dal 1 luglio scorso è stata avviata la sperimentazione in tutti i Comuni capoluogo, di un nuovo piano di controllo del territorio, con la ripartizione di aree di responsabilità affidate separatamente a ciascuna delle Forze di polizia. Assumono particolare rilevanza i progetti di modernizzazione tecnologica, tra i quali l'estensione a tutto il territorio nazionale dei sistemi di interconnessione delle sale operative della Polizia di Stato e dell'arma dei Carabinieri. Sono in fase di realizzazione nuove sale operative per il controllo ed il coordinamento del personale di polizia operante nelle grandi e medie stazioni ferroviarie ed è stato avviato un progetto di potenziamento della rete infrastrutturale per le telecomunicazioni in ponte radio tra le Forze di polizia, al fine di permettere la trasmissione ad alta velocità di fonia, di dati ed immagini. Gli uffici di Polizia di frontiera potranno disporre di nuove e sofisticate apparecchiature per il controllo dei documenti di identità e per la identificazione personale anche attraverso la rilevazione di dati biometrici, nonché per il controllo non invasivo di automezzi e natanti e per la videosorveglianza di aree determinate.

Il Ministro ha inoltre sottolineato come nella Regione si sia avuto un netto aumento del numero delle persone rimpatriate con foglio di via obbligatorio.

In generale, grazie all'applicazione della legge "Bossi-Fini", il numero delle espulsioni è aumentato: risultavano già 90.000 nel 2002 le persone espulse contro le 55.000 del 2001; rispetto al 2000 sono triplicate. Molti arrestati per reati che prevedono condanna a pene detentive vengono ora rimpatriati al fine di far loro scontare la pena nel Paese di origine.

Al 28 gennaio 2004 sono state condannate a pene detentive 170.000 persone, di queste solo 58.000 risultano carcerate. Da qui la necessità di insistere nella realizzazione di nuove strutture carcerarie.

Gli ultimi dati rilevati quanto a criminalità, registrano, nel primo semestre 2004, un aumento del numero dei reati denunciati, con circa 23.761 persone denunciate (contro le 21.264 del 2003) e con 4.573 persone arrestate (contro le 4.225 del 2003). Ossia un aumento del 5,2% dei denunciati e del 9,3% degli arrestati.

Con la Legge finanziaria 2004 si compie un significativo passo avanti, atteso da molti anni, circa l'impegno di spesa per miglioramenti economici del personale delle Forze di polizia, per costruzione di nuove sedi di servizio e finanziamenti per far fronte ai debiti contratti con il Ministero dell'Interno, ossia stanziamenti per circa 845 milioni di euro. Risulta finanziato un programma d'intesa con il Ministero della Giustizia per immobili da destinarsi a istituti di pena e di edilizia penitenziaria.

In particolare gli stanziamenti disposti negli ultimi anni dal centro-destra hanno consentito di aprire ben 16 nuove carceri e recuperare 4.000 nuovi posti attraverso opere di restauro, a fronte delle dodici carceri, comprese quelle dell'Asinara e Pianosa, chiuse invece dall'Ulivo.

Era dal 1989 che non si investiva così tanto per la giustizia penale carceraria.

Le risorse economiche a disposizione del Ministero della Giustizia, in particolare, risultano incrementate dal 2001 al 2004 del 27,5%, con stanziamenti complessivi per oltre 7 miliardi e 726 milioni di euro, pari all'1,7% del bilancio dello Stato: cifre che collocano l'Italia ai primi posti nell'Unione Europea quanto a investimenti per il settore giustizia.

La spesa per la sicurezza e l'ordine pubblico in Italia rappresenta il 2% del PIL, contro ad esempio l'1,6% della Germania. Il numero degli addetti delle Forze di polizia è di circa 300.000 unità, così ripartiti: 110.000 carabinieri; 105.000 agenti di polizia; 55.000 finanziari; 50.000 agenti di polizia penitenziaria, cui si devono aggiungere gli agenti di polizia forestale. Vi sarebbero cioè 5 operatori di polizia ogni 1.000 abitanti, il rapporto più alto dell'Unione Europea, così come è il più alto d'Europa il numero dei giudici, con 10.000 magistrati in servizio e 15.000 operatori di supporto. In Veneto risulterebbero 3,3 agenti di polizia ogni 1.000 abitanti, con circa 3.500 uomini in aggiunta

impiegati fra Polizia municipale e provinciale; in Piemonte invece vi sarebbe più o meno un agente ogni 272 abitanti contro una media nazionale di un agente ogni 214 abitanti.

Da qui l'evidente necessità di operare affinché si compia una migliore redistribuzione sul territorio di personale per un'efficace azione di prevenzione e repressione della criminalità.

Non mancano dunque uomini e risorse, eppure l'80% dei reati denunciati resta impunito, il 96% addirittura di autore ignoto, con il record europeo di reati prescritti per decorrenza dei termini, concentrati nei tribunali del meridione.

Stando al rapporto del 2004 sullo stato della sicurezza in Italia, diramato dal Ministero dell'Interno, risulterebbero in calo gli omicidi (meno 17% quelli riconducibili alla criminalità organizzata), le rapine in banca e nelle gioiellerie, gli episodi di violenza negli stadi, i furti in abitazione, i borseggi e gli scippi.

Il Paese risulta dunque più sicuro in quanto è aumentata la pressione delle Forze di polizia contro i delinquenti.

Messi a confronto con quelli precedenti (2002-2003), i dati degli ultimi due semestri (2003-2004) fanno perno sulle operazioni "Vie libere" contro la criminalità di strada, ossia spaccio, favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina: aumentano gli arresti (da 8.640 a 10.803), i denunciati e la quantità di droga sequestrata, con relativa drastica riduzione delle morti conseguenti, mentre si registra un crollo verticale dei sequestri di prodotti contraffatti (da 335.738 a 118.167).

In conclusione, risulta chiaramente che nei tre anni del secondo governo Berlusconi (luglio 2001 - giugno 2004) gli arresti sono aumentati del 14,6% rispetto al triennio (luglio 1998 - giugno 2001) in cui al governo vi era il centro-sinistra.

Con l'Ulivo sono finite in manette 348.658 persone, mentre con la Casa delle Libertà al potere gli arresti sono balzati a quota 399.722.